

Un presentimento della verità. Il relativismo e John Henry Newman

Michele Marchetto

Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010, 142 pp.

L'opera di Newman dispone di una notevole dimensione filosofica, integrata nel cammino spirituale radicalmente orientata verso la verità, raggiunta in Gesù Cristo e nella Chiesa cattolica. Nel suo famoso «discorso del biglietto» (*biglietto speech*), in occasione della sua nomina a Cardinale, John Henry Newman mise alla ribalta che la lotta contro il «liberalismo» (nel senso dell'agnosticismo) costituisce un filo d'oro centrale della sua vita (cfr. p. 39). Questa consapevolezza del convertito inglese dispone di una straordinaria attualità nei confronti di quanto Papa Benedetto XVI chiama la «dittatura del relativismo». Per questi motivi è molto opportuno la breve indagine di Michele Marchetto, noto specialista della filosofia di Newman, sul rapporto del novello beato con il relativismo. L'autore sviluppa ulteriormente un contributo già apparso nel 2009 negli Atti del convegno newmaniano dell'Università cattolica del Sacro Cuore a Milano (p. 14).

L'introduzione (pp. 7-14) nota come esempio storico del relativismo l'opinione di Nietzsche secondo cui «i fatti non esistono; esistono solo interpretazioni» (p. 8). La sfida è di «chiarire il nesso fra la contingenza della storia dell'uomo e l'universalità della verità di Dio». L'autore distingue due forme di relativismo: quello epistemico (che nega ogni giudizio universalmente valido) e quello concettuale (secondo cui non esiste la verità di un'asserzione) (p. 10). La riflessione di Newman si confronta, a suo tempo, con una tradizione empiristica che «assume la forma di un razionalismo assolutistico» (p. 11). Il lavoro del teologo inglese implica un ampliamento della concezione della ragione, rifacendosi alla virtù aristotelica della *phronesis* nel «senso illativo» in cui si trova un «ragionamento implicito». In Newman si manifesta, secondo Marchetto, un certo «relativismo della persona», nel senso che le ragioni della fede sono personali, ma il cammino soggettivo può raggiungere una certezza fondata nella verità oggettiva.

Nel primo capitolo, Marchetto descrive delle «forme del relativismo contemporaneo» (pp. 15-34). Partendo da una descrizione di Newman, l'autore indica come relativismo «il prevalere dell'opinione rispetto alla verità, ossia di una forma di conoscenza non fondata e variabile» (p. 16). «Il relativismo... è la negazione dell'universalismo, secondo il quale ci potrebbe o dovrebbe essere un accordo universale in materia di verità e di valore ...». Per il relativismo, non esistono «criteri di valutazione neutrali» (p. 17). Il presupposto del relativismo sin da Nietzsche fino a Vattimo consiste nella «coincidenza essere-tempo-linguaggio» (p. 21), rifiutando (con Heidegger) l'istanza della verità intesa come *adaequatio inter intellectum et rem* (p. 24). Vattimo elogia il «pensiero debole» che sottrae l'essere al pensiero oggettivo (p. 25). Da questi approcci risulta un «relativismo e nichilismo in ambito morale» (pp. 26-34) che trova il suo punto epistemologico di partenza nella «Legge di (David) Hume» (ben noto a Newman) «che respinge come priva di coerenza logica l'inferenza del dovere dall'essere» (p. 32).

Il secondo capitolo prosegue con il legame tra il «relativismo e la coscienza morale» (pp. 35-60). Il relativismo contemporaneo, in certi suoi rappresentanti, elogia (nelle parole) la «coscienza» nel senso di un giudizio autonomo distaccato dalla verità fondata nell'essere. Newman bolla degli approcci analoghi del suo tempo come «contraffazione» della coscienza nel senso di un diritto ad agire a proprio piacimento (pp. 36s.). Per la formazione della coscienza, Newman parte da un ragionamento implicito, sulla base della *phronesis* nell'Etica Nicomachea di Aristotele, che una sopraggiunta consapevolezza può rendere esplicito. In questo senso, in riferimento all'esperienza personale e concreta, si può parlare di un «personalismo morale» (p. 48) e (con Newman) del principio dell'egotismo per il quale ogni persona che sta ragionando costituisce il suo proprio centro (per la valutazione concreta) (p. 49). Aristotele e Newman, per arrivare agli universali, partono dall'esperienza concreta (p. 51). Così la coscienza è l'eco della voce di Dio, fonte eterna della verità. Il lungo frammento «Dimostrazione del teismo» nel *Philosophical Notebook* di Newman fornisce un cammino intellettuale verso l'esistenza di Dio tramite la coscienza. Nella coscienza, l'uomo è confrontato con l'esigenza di seguire la volontà di Dio. La coscienza è sovrana, in quanto è «vicario di Dio», ma non è «autonoma» (p. 58).

Il terzo capitolo affronta la sfida del relativismo per la religione: «Il relativismo e la fede» (pp. 61-82). Marchetto nota che Newman ha potuto sperimentare le questioni poste oggi dal relativismo «nel loro momento genetico», come dimostra l'analisi della corrispondenza con William Froude (p. 73) il quale riduce «le leggi della scienza a mere generalizzazioni di fatti osservati» (p. 75). La risposta di Newman

include quattro elementi centrali: una fenomenologia dei procedimenti mentali, un ampliamento del concetto di ragione (*phronesis*, «senso illativo»), l'intuizione dei primi principi della conoscenza e l'orientamento alla verità indubitabile e immutabile (pp. 78-79). Ancora da anglicano, il teologo inglese sottolinea il legame tra conoscenza e volontà (oppure «retta disposizione del cuore»): «Noi crediamo, perché amiamo» (p. 80).

Il quarto capitolo tratta il «relativismo della persona e la questione della verità» (pp. 83-118). L'espressione «relativismo della persona» è di Marchetto e significa che «la verità non può che passare attraverso la storicità della persona concreta» (p. 85). Sembra giusto ribadire la vicinanza tra il procedimento di Newman e il metodo fenomenologico nel senso della «preoccupazione di vedere le cose in un tutt'uno» (p. 87). La fenomenologia, comunque, «si traduce in metafisica» (p. 88). L'autore descrive poi le varie dimensioni per ampliare l'idea di ragione (pp. 91-100): la differenza tra ragione implicita ed esplicita si basa sul pensare concreto, sulla «prudenza» (in senso aristotelico della *phronesis*) come «presentimento della verità» e sul «senso illativo» (come facoltà di concludere). Similmente all'approccio ermeneutico di Gadamer, in quanto riguarda la «storia degli effetti» di un'idea, anche l'idea dello «sviluppo» (dottrinale della fede) in Newman non comporta il relativismo della verità, bensì la convinzione che la verità si dà per «parti in un'unica totalità» (p. 100). Il rapporto tra storia personale e verità universale viene descritto poi nella correlazione tra certezza soggettiva (chiamata *certitude* in Newman) e certezza oggettiva (*certainty*) (pp. 105-118).

Il quinto ed ultimo capitolo presenta il «Newman inattuale» (di fronte al relativismo contemporaneo) (pp. 119-136). Per il paragone tra Newman e Gadamer sarebbe stato meglio riportare il termine ermeneutico centrale *Vorverständnis* con «precomprensione» e non con «pregiudizio» (cfr. pp. 124s.). Si noti che anche Gadamer si rifa (in analogia con Newman) all'idea aristotelica della *phronesis* per il processo dell'interpretazione (p. 127). Si avrebbe potuto forse ampliare il paragone con Gadamer (per vedere anche meglio le differenze tra i due approcci). Lo stesso vale per il breve sguardo a Jürgen Habermas, visto come «alleato» di Newman «per trasformare il relativismo in pluralismo» (p. 136). Sarebbe stato interessante vedere anche certi limiti del teologo inglese nella sua dipendenza dalla cultura filosofica anglosassone con le sue impronte empiriste e nominaliste, ma il breve saggio dona comunque una buona impressione sull'attualità dell'accostamento di Newman al tema della verità e sulla sua importanza per la lotta contro «la dittatura del relativismo».

Manfred Hauke